

# Il cuore altrove

Regia: Pupi Avati

Attori: N. Marcorè, V. Incontrada, G. Giannini, N. D'Angelo, S. Milo

Nazione: Italia

Durata: 103'

Genere: commedia

Immagini bianconere di Bologna accompagnate da una musica struggente all'inizio de «Il cuore altrove» di Pupi Avati, annunciano non tanto gli Anni Venti della storia quanto un Passato indistinto e metaforico, evocato con nostalgia. Il film divertente, delicato, malinconico, racconta la storia d'amore impossibile fra due trentenni che si trovano diversamente a disagio nella vita, e che non riusciranno a evitare un destino di non-felicità. Il figlio trentacinquenne del sarto pontificio romano Giancarlo Giannini, un professore timido e vergine, viene mandato dal padre a insegnare a Bologna, per trovare moglie in quella città carnale e cordiale, per conoscere donne e non diventare gay come un suo zio afflizione della famiglia. Con l'aiuto del barbiere Nino D'Angelo, suo compagno di stanza nella pensione governata da Sandra Milo, il protagonista moltiplica i tentativi finché non conosce una ragazza. Angela, la «flava puella» di ovidiana memoria, è cieca, ma la menomazione non le impedisce di tessere vendette sentimentali sulla pelle di quel forestiero portatore» di impacci.

Nello è un pierrot lunare, un uomo incapace di uniformarsi al coro (in senso reale - canta sempre troppo forte - e metaforico), quindi un "male amato" e Avati lo mette al centro di una storia d'iniziazione diversa dalle altre, che non termina (non vuole terminare) né con l'ingresso nell'età adulta, né con la perdita dell'innocenza.

La vicenda d'amore frustrato è in certo modo meno importante di altre cose del film: il ritmo ellittico ma fluido della narrazione, intervallato da telegrammi e lettere figlio-genitori; le situazioni impreviste (gli uomini che nel giorno di festa vanno a far ballare le cieche in un istituto di suore, il cameriere del ristorante elegante che a richiesta serve sul piatto sotto un tovagliolo la chiave di una camera d'albergo, le prove sartoriali di abiti e paramenti compiute dagli alti prelati); i momenti solitari di scoramento o di intenerita allegria; il protagonista niente affatto asessuato, ardente cultore di Lucrezio e Catullo, per nulla timido quando cerca di salvaguardare il suo amore. Pupi Avati è sempre stato bravissimo con gli attori. Giancarlo Giannini è come sempre ammirevole; è perfetta la scelta dei quasi debuttanti Neri Marcoré (allampanato, con una faccia qualsiasi ma stupita, espressiva e affettuosa) e Vanessa Incontrada (molto bella con gli occhiali dalle lenti scure); è efficace la presenza degli altri interpreti molto bene scelti e usati.

Lo sfondo malinconico e nostalgico è stato da molti affiancato al cinema di Chaplin, soprattutto per la figura del protagonista dotato di quella ingenua purezza simile allo Charlot di Luci della Città, il tutto aiutato da una ottima ricostruzione del periodo in cui la vicenda si svolge ed in cui i due pseudo-amanti cercano di crescere, di realizzarsi sebbene in direzioni non conciliabili.

Ancora una volta questo film ci conferma che con la sensibilità ed un po' di quotidiana poesia dietro la macchina da presa si può godere di un'opera che sembra appartenerci e che forse ci fa maturare, rimettendo l'uomo e le sue vicende più comune e spesso più complesse al centro della storia, insomma racconta una storia come la si potrebbe vivere senza complicate soluzioni visive, ma solo con un pensato e benfatto cinema.